

STATION TO STATION

01 07 21 _ 31 08 21

cartella stampa

comunicato stampa (*il viaggio*) p. 02

opere *in transito*, artisti *di passaggio*

Grazia Bono & Giovanni Brandolino, <i>Knighthfish - un pesce in camera doppia</i>	p. 03
Pino Caminiti, <i>Polifemo al Luna Park</i>	p. 04
Ninni Donato, <i>Qui non sbarcherà mai nessuno</i>	p. 05
Angela Pellicanò, <i>Sciafilia</i>	p. 07
Felipe Perez, <i>You are not what you seem</i>	p. 09
Francesco Petrone (presentato da Giuseppe Capparelli), <i>33'' Inizio LockNow</i>	p. 10
Lucilla Ragni (presentata da Bianca Pedace), <i>Senza titolo</i>	p. 11
TechneLab, <i>50persone</i>	p. 12
zeroottouno, <i>Italia</i>	p. 13
Mustafa Sabbagh, <i>anthro-pop-gonia</i>	p. 14

eterotopie: le stazioni p. 16

station to station meets play music festival p. 19

scheda tecnica e colophon p. 20

*Here am I, flashing no color tall in my room overlooking the ocean
Here are we, one magical movement from Kether to Malkuth
There are you, you drive like a demon, from station to station...
David Bowie, Station to Station, 1976*

Quanti modi di viaggiare conosci?

Due città condividono lo stesso braccio di mare. Messina e Reggio Calabria sono come due facce della stessa medaglia, unite da un destino comune che hanno condiviso anche nei momenti più tragici: l'una porta di accesso all'isola più grande del Mediterraneo, l'altra punto di approdo nel Continente. Due città che hanno in comune la paternità delle stazioni: quell'**Angiolo Mazzoni** che, durante il Ventennio, progettò numerosi edifici ferroviari lungo l'intera Italia. Due strutture inaugurate alla fine degli anni trenta con enfasi propagandistica, a voler dimostrare la potenza di un Impero che cancella trionfalisticamente le ferite lasciate aperte dal sisma del 1908; il tutto, alla soglia della devastazione della Guerra.

Oggi due di questi edifici-monumento, prodotto dell'estetica futurista influenzata dall'ideale della velocità e vittime di una damnatio memoriae che li ha visti capri espiatori dei nostri stessi comportamenti antiumani, diventano contenitori di un progetto di arte contemporanea che innesta le sue radici sulla vivifica capacità di riadattamento, di reinvenzione, di restituzione alla memoria di luoghi che non sono mai stati aperti – il **Bunker della Stazione di Reggio Calabria Centrale** – o che sono stati volutamente chiusi – il **Salone dei Mosaici della Stazione Marittima di Messina**. Il prolungamento delle linee ortogonali semplici e dirette, tipiche dello stile architettonico futurista e metafisico di Angiolo Mazzoni che le ha progettate assecondando le esperienze del Razionalismo tedesco, ne ha valorizzato le strutture essenziali, intersecando la linea d'orizzonte dello Stretto e dilatando lo spazio reale e la sua percezione, fondendo idealmente in un unico agglomerato umano le due grandi città sorelle, nel bene e nel male, di Reggio e di Messina.

Riaperture, ricongiungimenti. *Da Stazione a Stazione.*

Con il **patrocinio del Ministero della Cultura, Station to Station** è un progetto pilota di arte contemporanea realizzato grazie alla fondamentale collaborazione del **Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane**, che si dirama tra le stazioni di Reggio Calabria Centrale e di Messina Marittima, coordinato dalla direzione artistica di una realtà culturale come **Techne Contemporary Art. Artisti di passaggio. Opere in transito.** Un viaggio da fermi in luoghi per antonomasia preposti al viaggio, dove ciascun artista invitato esprime il bisogno di connessione con *i mondi*, necessariamente al plurale, con la consapevolezza di essere immerso in un sistema di relazioni che improvvisamente si è scoperto fragile, nel quale i rapporti interpersonali sono stati messi in discussione e i metodi classici della diffusione sono stati vincolati in una gabbia di limitazioni, distanziamenti, chiusure e aperture, deboli e labili.

I linguaggi della contemporaneità, in totale aderenza con le sperimentazioni tecnologiche, trasmettono i propri codici *ad alta velocità*; essere connessi alla rete permette la visibilità e l'aggiornamento sulle più svariate tendenze artistiche. Parimenti la rete ferroviaria con le sue stazioni, punti di snodo e di transito, diventa metafora della trasmissione della cultura. Un luogo altro per veicolare i messaggi dell'arte in maniera capillare, per diffondere, per coinvolgere. Se è vero che l'evoluzione dei modi di comunicare ha facilitato lo scambio di esperienze, è altrettanto vero che essa ha privilegiato la virtualità rispetto alla fisicità, al *contatto*. Ristabiliamo un contatto. Torniamo umani. Lanciamo un messaggio, diamo un segno, e facciamo a partire da quello che è un bisogno congenito dell'uomo: quello del *viaggio*.

L'arte come luogo simbolico della necessità di spostamento, terrain vague, la più grande linea di difesa dell'umanità; la stazione come suo luogo fisico per antonomasia, che – come le *eterotopie* di Foucault, «spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano» – non sono altro che contenitori temporanei di frammenti situazionali, luoghi dell'*impermanenza*, pause obbligate tra un arrivo e una partenza. Intermezzi ai quali, attraverso l'arte che è il regno del simbolo, vorremmo aggiungere la dimensione del tempo liberato dalla contingenza del presente.

Quanti modi di viaggiare conosci?

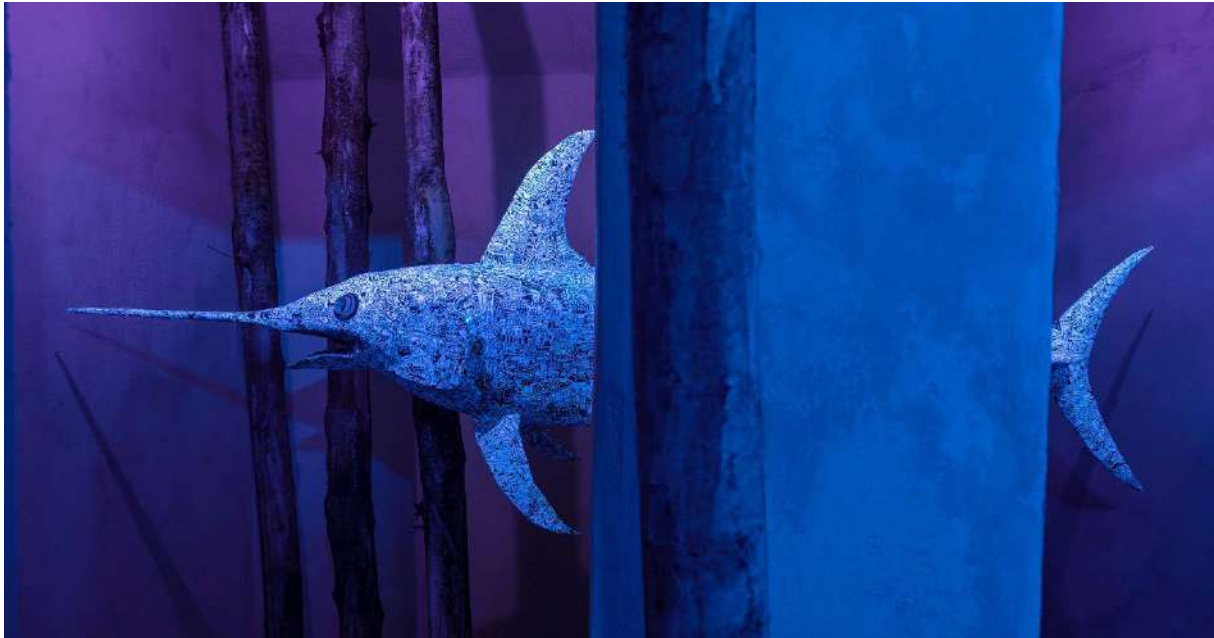
Qualunque essi siano, *Station to Station ti augura buon viaggio.*

Grazia Bono & Giovanni Brandolino

***Knighthfish - un pesce in camera doppia*, 2021**

scultura rivestita in carta disegnata, dimensioni ambientali

@ Bunker, Stazione di Reggio Calabria Centrale



Epilogue

Una apologia ermeneutica di una selva si pone come devoluzione sul mistero astante dell'esistenza.

L'acqua rappresenta il territorio di una cristallizzata involuzione e testimonianza di un futuro inerme.

Il Bunker diviene circostanza di una protezione apocalittica distante dal luogo e dallo spazio di un tempo immobile.

Il pesce segna l'apparenza di un errare urbano trascinando città invisibili nella direzione di una bussola incantata.

Grazia Bono _ scenografa e marionettista, cofondatrice del *Teatro delle Rane*, a Reggio Calabria, dal 1994. Nell'opera lirica ha ideato e realizzato, con gli altri componenti dell'Associazione Culturale *Le Rane*, le marionette e le marottes per *La bella dormiente nel bosco* di Ottorino Respighi, per la regia di Lisa Natoli, presso il Teatro Comunale Alfonso Rendano di Cosenza, nel 2007. Nel teatro di prosa ha collaborato, nel 2008, con il Laboratorio Teatrale *Le nozze dell'Università* degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, diretto da Renato Nicolini, alla Biennale di Teatro Venezia.

Giovanni Brandolino _ titolare della cattedre di Disegno dell'Architettura e di Rilievo dell'Architettura presso il dArTe - Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria. Si occupa di rilievo, disegno e rappresentazione, dal territorio al dettaglio, prestando una particolare attenzione alle componenti emotive dell'espressione grafica. I suoi studi sono rivolti alla comunicazione per immagini e al disegno come progetto di misura tra contenuto e forma. La ricerca costante che si propone, attraverso le modalità di osservazione, tra il disegnare, pensare, fare, trasformare per forme propulsive sono rivolte ad attivazione di spazi su temi diversi che riguardano esposizioni a carattere divulgativo per mostre ed eventi. Altri interessi sono rivolti, in un pragmatico viaggiare, al design di un mondo irrequieto e ad esercizi di illustrazione tra incroci lunari, curiosità fuorvianti e ingannevoli ritagli per coprire il visibile.

Pino Caminiti

***Polifemo al Luna Park*, 2021**

installazione site-specific, dimensioni ambientali

@ Bunker, Stazione di Reggio Calabria Centrale

Un ex bunker.

Un riparo nascosto, scavato sotto un non luogo.

Un rimedio di ferro e cemento contro il male. Quasi un secolo fa.

Oggi il demone non viene dall'alto. Viaggia senza bagagli, scalzo, impalpabile e invisibile.

I nuovi bunker hanno l'ascensore, l'aria condizionata, il bagno e le finestre.

Prigioni attrezzate, dagli odori familiari.

Ognuno la sua, ognuno per sé.

Ancora rifugi, ancora paure, ancora impotenze.

Polifemo al Luna Park è questo: una risposta, una reazione, un urlo contro le minacce, le angosce, gli incubi – collettivi e individuali – che vengono all'umanità a ogni tornante della storia.

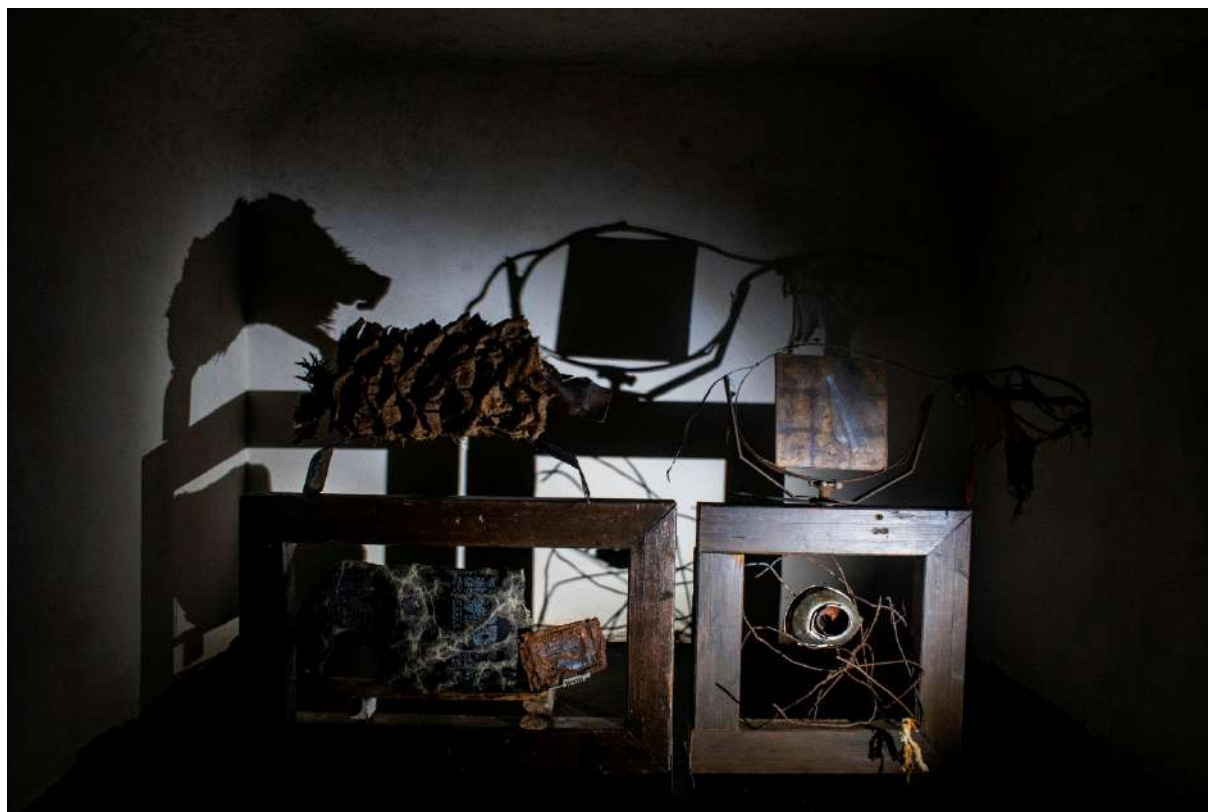
Un non-luogo, la stazione, con un altro non-luogo, il mito.

Binari che corrono verso un unico bisogno, la libertà, il viaggio, l'incontro.

Il Luna Park è una fabbrica: di sogni, di fantasia, di scoperte e di emozioni.

Polifemo non lo sa, ma qui è redento, non mangia carne umana, non è più bestia, non incute terrore.

Se giganteggia è solo per indicare, anche a chi guarda distrattamente e da lontano, che il luogo della fuga, dell'evasione, dell'estraniamento è lì, intorno al suo gregge, nel villaggio fantastico dove tutto è risolto, e dove l'universalità mette finalmente le cose al loro posto.



Pino Caminiti nasce a Reggio Calabria nel 1955. La sua ricerca artistica attinge allo scarto, da lui definito «materie e oggetti erranti, dispersi e annullati, nella risacca dello spazio e del tempo. Galleggianti, alla lettera: perché li riporta il mare, sulle spiagge vuote, d'inverno. Rifiuti, incrostazioni, pattume». Dare una forma a queste materie, a questi oggetti è per l'artista una necessità: attraverso la gestualità delle mani e i sussulti dell'immaginazione, Caminiti cerca di infondere in loro una memoria, una storia. Un possibile. Una trasformazione che allarga i limiti del riconoscibile – senza rifugiarsi nell'arbitrio soggettivo, nel gioco della combinatoria, nell'effetto – perché al contrario si mette al servizio di una parola, di un racconto, che è già scritto nelle cose. Di un senso a cui le cose aspirano nella loro mutilazione, disfunzione, solitudine. Di un senso insieme originario e a-venire, di cui la cosa è traccia.

Ninni Donato

Qui ~~non~~ sbarcherà ~~mai~~ nessuno, 2021

installazione site specific, dimensioni ambientali

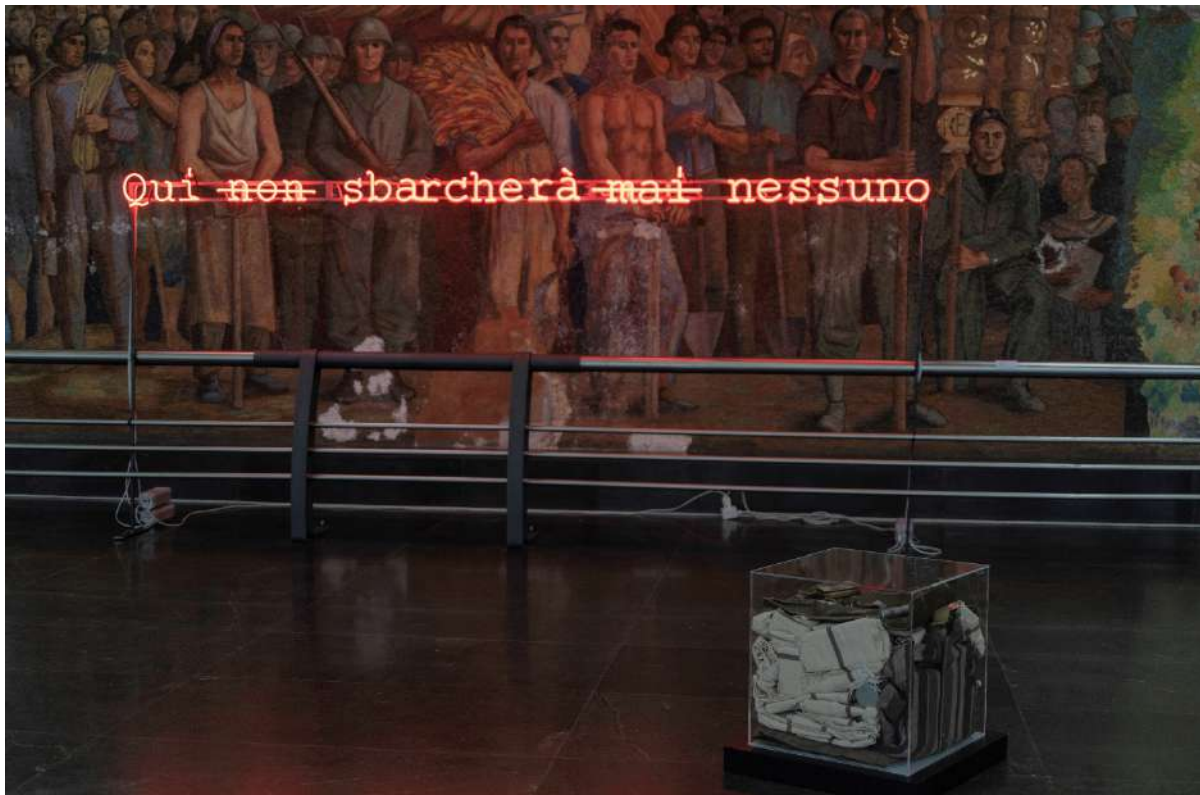
@ Salone dei Mosaici, Stazione di Messina Marittima

Incastonato nella parete rivestita di travertino, il grande mosaico progettato da Michele Cascella rappresenta la *Sicilia al centro dell'Impero* in un anno patinato e apparentemente lontano da quanto sarebbe accaduto in Europa da lì a poco. Un'opera monumentale, almeno quanto l'architettura che la contiene, ma priva dell'essenzialità di quest'ultima. È accaduto spesso in passato di osservarla, durante i tanti attraversamenti dello Stretto, ma è un ricordo labile quanto l'imbiancatura a calce che per tanti anni nascose la figura di Mussolini, adesso restituita alla storia dopo l'ultimo restauro e la definitiva riapertura al pubblico in occasione di *Station to Station*.

Durante il sopralluogo è maturata nell'artista l'idea di interagire con quella visione operando, col senno di poi, una dissezione del messaggio propagandistico implicito nell'opera, una restituzione al presente degli slogan originari, traslati in una realtà che si è trasformata nelle situazioni, ma non nei messaggi. Certamente una visione *politica* ma non politicizzata, forse non completamente oggettiva, ma *disincantata*. Una scritta neon, in *courier* come il font delle vecchie macchine da scrivere, dove le parole *non* e *mai* sono barrate – a operare una cancellazione che altera il senso della frase, un cortocircuito tra l'obiettività del documento e la *astoricità* della tradizione orale legata al mito omerico. Un'affermazione perentoria che, nella sua collocazione dentro quello che era il principale luogo sbarco nell'Isola, ha il sapore amaro della premonizione anche riguardo al destino del luogo, ormai privato della sua funzione originaria.

«In *Qui ~~non~~ sbarcherà ~~mai~~ nessuno* Ninni Donato riprende un elemento cardinale della sua poetica, l'intervento sulla storia, affrontando in modo chiaro e sottile l'imponenza celebrativa del mosaico di Cascella, un tempo imbiancato – presenza quasi fantasmatica nella sua memoria e coscienza. Con esattezza chirurgica l'artista riprende le parole di un discorso mussoliniano a Palermo del 1937 decostruendone la retorica, convergente con lo stereotipo di una Sicilia strumentalizzata. Isolate, analizzate, contraddette, quelle parole risuonano, come un *memento*, nella *polis* di oggi. Elementi classici dell'operazione concettuale – il lavoro sul discorso, il neon, la cancellazione – sono qui utilizzati con rigorosa essenzialità: lezione etica, prima che di stile, quanto mai preziosa».

(dal testo critico di Bianca Pedace)



Ninni Donato, siciliano, vive e lavora a Reggio Calabria. Dal 1998 partecipa a mostre ed eventi d'arte utilizzando la fotografia, il video e le installazioni multimediali. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive; di particolare rilievo, il Festival di Fotografia Europea (Reggio Emilia, 2014) e la partecipazione alla 55° Biennale di Venezia, ospite del Padiglione Bangladesh. Nel 2013, in seguito alla partecipazione al Milan Image Art Fair, *Le Monde* lo indica tra i talenti italiani emergenti e il *Wall Street International Journal* di New York gli dedica la foto di apertura del servizio. Nel 2018 è a Palermo per Manifesta12; l'anno seguente è a Materasum, per il calendario di Matera Capitale della Cultura 2019. Suoi lavori sono stati esposti in numerosi musei e gallerie pubbliche quali la Fondazione Orestadi di Gibellina, la Galleria Nazionale di Palazzo Arnone di Cosenza, il M.A.C.A. di Acri, il Museo Nazionale Giovanni Fattori di Livorno, la Galleria Nazionale di Palazzo dei Priori in Perugia, gli Istituti Italiani di Cultura di Malta e Cracovia, la Malzfabrik di Berlino, il Metropolitan Pavillion di Chelsea e la Galleria ARTIFACT di Manhattan (New York). È presente nelle collezioni pubbliche del Museo di Arte Contemporanea di Cosenza, del museo MABOS di Catanzaro, del Museo delle Trame Mediterranee di Gibellina, del Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina.

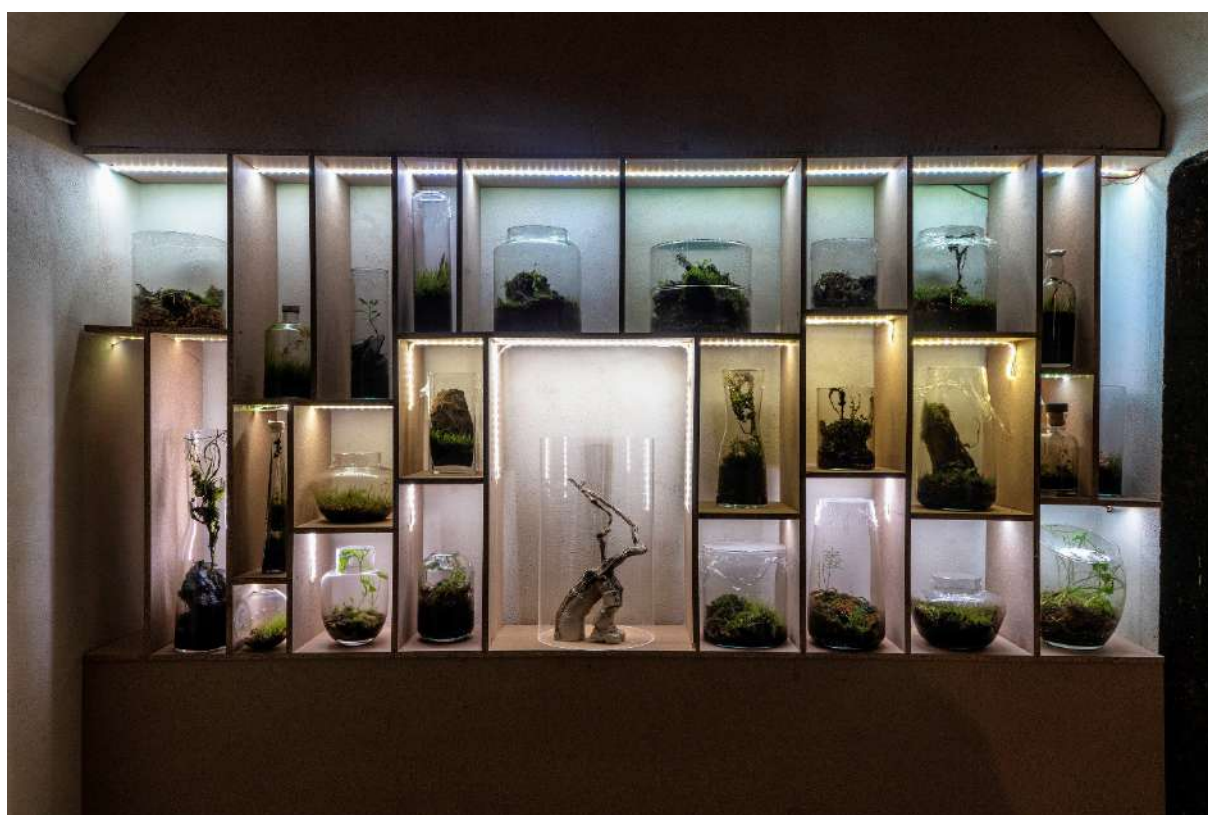
Angela Pellicanò

Sciafilia, 2021

installazione site-specific, dimensioni ambientali

@ Bunker, Stazione di Reggio Calabria Centrale

«Sto riflettendo sulla capacità che alcune specie vegetali solo in apparenza *fragili* hanno avuto, adattandosi agli sconvolgimenti del pianeta. Ho creato un sacrario di teche, comunemente chiamate *terrari*, che possano restituire una frammentazione di paesaggio colonizzato dai muschi. Piccole piante che ci hanno preceduto e che, con evidente possibilità, ci resisteranno. Installare una sequenza di volumi sigillati con uno scarto minimo di riciclo dell'aria – o, addirittura, in un sistema ermetico già definito *Teca di Ward* – mi dà la possibilità di riflettere di viaggi botanici e non, utilizzando Wardian cases e ipotizzando un prima e un dopo il viaggio, momento nel quale i confini vengono definitivamente abbattuti. Il contenuto delle teche è indicativo della resistenza del muschio, già presente sulla terra da più di quattrocento milioni di anni, e della sua straordinaria funzione, poiché ha stimolato la produzione di anidride carbonica nell'aria, ha preparato il suolo per la crescita delle prime piante e, in circa quaranta milioni di anni, ha aumentato l'ossigeno nell'atmosfera: quello che noi oggi possiamo respirare e, per questo motivo, *esistere*. L'idea di creare un sistema speculare e di riflessione tra il bunker e le piante mi è parsa del tutto naturale».



Angela Pellicanò nasce a Reggio Calabria nel 1963. Consegue il diploma accademico in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Sue personali presso il Museo Bargellini a Pieve di Cento, a cura di Martina Corgnati; *Shakti*, a Roma, presentata da Gabriele Salvatores; *La Pagina dei Giochi*, presentata dal Presidente della Fondazione Roma Emmanuele Emanuele e da Valentina Moncada. Espone alla Lynne Wilton Gallery di Melbourne; all'Ambasciata italiana di Miami; alla Clayton Gallery e al Metropolitan Pavillion Chelsea di New York; negli Istituti Italiani di Cultura di Londra, Malta e Cracovia. Nel 2011, selezionata dalla Fondazione Roma Musei, partecipa alla 54° Biennale di Venezia. Nel 2013 è ancora alla Biennale di Venezia, su invito del Commissario del Padiglione Bangladesh. Nel 2012 partecipa a *Open Space 2*, a cura di Fabio De Chirico, a Palazzo Arnone in Cosenza. Durante le Giornate del Contemporaneo 2013 è a Gibellina, ospite della Fondazione Orestiadì per la collettiva *Oltre il Ponte*. Nel 2014, con la galleria The Format di Milano, è a Basilea per *The grass grows* durante Art Basel; partecipa ad *ArtSiders*, a cura di Fabio De Chirico e Massimo Mattioli, alla Galleria Nazionale di Palazzo dei Priori in Perugia. Nel 2015 partecipa alla residenza *BoCs Art* in Cosenza, selezionata da Alberto Dambruoso e, nella stessa città, espone al M.A.M. Nel 2017 vince il primo premio per le installazioni urbane all'Apulia Land Art Festival. Nel 2018 è presente a Manifesta12, Biennale Europea

Itinerante di arte contemporanea ospitata nella città di Palermo, con il progetto *Survival's Outfit*, a cura di Giuseppe Capparelli, esposto a Palazzo Oneto di Sperlinga; partecipa alla collettiva *In ricordo di Federico Corrao* alla Fondazione Orestiadi di Gibellina. Il suo lavoro fa parte delle collezioni del Museo BoCS di Cosenza, del Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina, del Museo delle Trame Mediterranee di Gibellina, della Fondazione Roma Musei.

Felipe Perez

***You are not what you seem*, 2021**

scultura in ceramica, pigmento e specchio nero - 55 x 31 x 28 cm

@ Bunker, Stazione di Reggio Calabria Centrale



Una scultura zoomorfa ci invita a compiere un viaggio interiore attraverso un altro continente, un'altra epoca, avvicinandoci a una delle grandi civiltà precolombiane mesoamericane: i Mexica, gli Aztechi. Tezcatlipoca (specchio fumante in lingua nahuatl) è uno degli dei più importanti dell'antico politeismo messicano dalle fattezze di giaguaro, predatore notturno la cui simbologia rimanda alla paura dell'oscurità. Dio della notte e delle tentazioni, Dio della bellezza e della guerra, il suo specchio, sprigionando fumo, è in grado di uccidere i suoi nemici, ma soprattutto è in grado di riflettere le azioni dell'umanità. *You are not what you seem* è un'opera che esorta ad affrontare la dimensione ancestrale della paura, che invita a guardare dentro lo specchio per cogliere, nel riflesso, il proprio sé denudato da tutte le sovrastrutture e dai filtri che la socialità, surrettiziamente, impone.

Felipe Perez (Messico, 1975, vive e lavora a Parigi) si è laureato in Global Business all'Arizona State University di Tempe nel 2003. Le sue espressioni artistiche sono state influenzate dalle esperienze lavorative e di vita, avendo vissuto in diversi paesi, dal Messico agli Stati Uniti d'America, dalla Svizzera, all'Italia, alla Francia. Ha avviato il suo percorso artistico con un apprendistato presso un atelier italiano in scultura della ceramica, che lo ha portato ad avere il primo approccio con il mondo dell'arte nel partecipare, nel dicembre 2016, alla collettiva *Metropolis* presso la galleria *Techné Contemporary Art*, a Reggio Calabria. Trasferitosi a Parigi nel 2017, ha intrapreso un percorso di ricerca sull'arte pittorica e sui murales, eseguendo opere per committenti pubblici e privati e focalizzandosi sull'influenza che la mitologia azteca ha avuto sull'identità culturale del popolo messicano. È rappresentato dalla *ST Gallery* di Parigi.

Francesco Petrone

33'' | Inizio | LockNow, 2021

installazione video a tre canali – testo critico a cura di **Giuseppe Capparelli**

@ Bunker, Stazione di Reggio Calabria Centrale

Le tre installazioni video proposte da Francesco Petrone si allineano, per come dichiara l'artista, con le ricerche artistiche del regista americano David Lynch. Il culto del posizionamento e dell'inquadratura perfetta permeano l'universo immaginario di Petrone, che nella costruzione dei suoi lavori definisce teatralmente ogni singolo dettaglio.

I tre video presentati a *Station to Station* sono materializzazione del proprio tormento, del conflitto fra il proprio *dentro* emotivo e l'esteriorità. Le sue sono cartoline di un paesaggio lontano, di un miraggio evanescente. Il luogo dove avviene il cambiamento e la sublimazione del proprio inconscio è rappresentato con lentezza. Questo è lo spazio di un tempo infinito e circolare, dove si manifesta il racconto di un'opera senza tempo. La sua cronaca è la trasposizione di un percorso interiore che si svolge nella ripetizione infinita di un labirinto senza uscita, di un loop imperituro e immaginario. I riferimenti cristologici, che spesso utilizza nei suoi lavori, come nel caso dell'opera *33''* qui presentata, riflettono quelle necessità di avvicinamento alla spiritualità definibili come tentativi di transustanziazione: l'artista muore e risorge nella propria opera. La fine coincide con l'inizio, l'inizio con la fine.

(dal testo critico di Giuseppe Capparelli)



Francesco Petrone (Foggia, 1978) vive e lavora a Roma. Si laurea con lode presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia, lavorando per anni come scenografo per il teatro e per il cinema e come docente di Discipline Pittoriche. Scultore e pittore, lavora con ironia e sarcasmo sul rapporto tra società e cultura pop, costruendo un immaginario fatto di controsensi, provocazioni, cortocircuiti, citazioni e giochi di senso. Una ricerca artistica che lo porta a lavorare con materiali industriali – cemento armato su tutti, ma anche gesso, ferro, resine, in contrasto con la natura quasi ludica delle sue installazioni scultoree. Materiali con i quali racconta una visione della cultura occidentale attraverso progetti che mantengono un medium comune, ma che approfondiscono tematiche diverse, come i recenti *Cemento Amato* (2014-2016) e *Amen* (2016-2017).

Lucilla Ragni
Tra le terre, 2021

installazione site-specific, mixed media, dimensioni ambientali – testo critico a cura di **Bianca Pedace**
@ Salone dei Mosaici, Stazione di Messina Marittima



Lucilla Ragni esporrà una recente serie di opere appositamente realizzate per *Station to Station*.

Una scritta su un muro dell'ex Mattatoio di Perugia è rimasta impressa nella memoria dell'artista, innescando una intensa riflessione creativa. Allo scolorire della memoria Lucilla Ragni ha dedicato un lungo percorso, che oggi la porta a focalizzare l'attenzione sulle tracce di antiche civiltà e a eleggere a tema il luogo, fisico e simbolico, del Mediterraneo. Immagini connesse al Mare Nostrum, alle vicende, ai passaggi, alle tragedie che lo caratterizzano, sono state sottratte all'oblio, allo scorrimento incessante, di fronte al quale siamo come anestetizzati.

Isolate, profondamente guardate, sono poi state stampate su carta a getto d'inchiostro e trattate

pittoricamente con tecniche miste. Giungendo a una non-riconoscibilità dell'immagine iniziale, se ne svela tuttavia un significato celato; giocando con la nostra percezione, tendendole salutari trappole, rivelando le sue implicite censure l'immagine giunge a uno statuto nuovo, che le consente di liberare la sua vera evidenza e di liberarsi della forzata impermanenza cui la nostra distopica contemporaneità la condannava. Il segno, insistito, grafico, talvolta cancella, talvolta obnubila la visione, portando con sé una riflessione sottile e pungente, non solo sull'odierno statuto delle immagini ma anche sull'odierno statuto della pittura, sentita come avventura di possibile conoscenza – un eroico e misterioso *vedere attraverso* – e, al tempo stesso, come esplorazione della condizione umana. Il colore, a volte evidente, altrove sommerso o scuro, vibra e si muove, impercettibilmente, come in un moto ondoso, reso più inafferrabile dai lievi ispessimenti e dalle opacità della tecnica antica dell'encausto.

Il lavoro sul segno è affrontato anche in uno svolgimento paradossalmente scultoreo. I confini stessi del Mediterraneo, il profilo delle sue coste sulla mappa divengono un disegno e poi un nastro, forse un groviglio, forse uno scheletro. Una scultura di carta armata e cera appesa a un gancio, come il bue di Rembrandt, porta avanti e chiude il cerchio: dalla scritta sul mattatoio al Mediterraneo divenuto un mattatoio, nella risonanza antica di navi, scambi, commerci, pirati, eserciti, migrazioni, non c'è che un passo; l'opera vive in bilico tra la dimensione della memoria, storica e umana, e del *memorial*.

Lucilla Ragni (Capua, Caserta, 1963) si diploma in Pittura nel 1986 presso l'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci di Perugia. Dai primi anni Novanta avvia un'intensa attività in Germania, dove entra in contatto con artisti, centri ed istituzioni per l'arte contemporanea. Nel 1992 è invitata a partecipare al primo Symposium di Arti Visive *Lichthaus im Alten Arbeiteramt der A.G. Weser* e alla V edizione della Breminale nella città di Brema. I lavori di questo periodo riflettono sul cortocircuito dei linguaggi, *assumendo come unica immagine e soggetto d'indagine del suo lavoro il linguaggio scritto, parlato e cantato*, scrive Chiara Bertola nei cataloghi delle mostre *Sguardi devianti*, alla Seafirst Gallery di Seattle nel 1994, e *Bremen-Perugia Kunst im Dialog*, alla Städtische Galerie im Buntentor di Brema nel 1995. Da allora, l'artista prosegue la propria attività alternando mostre personali e partecipazioni a esposizioni collettive in spazi pubblici e gallerie private, in Italia e all'estero, tra le quali negli ultimi anni *Testimoni oculari* (Studio Leonardi V-idea, Genova, 2004); *Von festung zu festung* (Hochbunker in Ehrenfeld, Colonia, 2004); *AugenZeugen* (Galerie Alte Brennerei, Ebersberg, 2006).

TechneLab

50persone, 2021

Installazione site-specific, ceramica, dimensioni ambientali
@ Bunker, Stazione di Reggio Calabria Centrale



50persone è l'installazione site specific che presenta TechneLab nella sala macchine di questo bunker, recentemente restaurato e reso fruibile dopo quasi un secolo. Questa unità di misura indicava la capienza e la portata massima del rifugio in caso di evacuazione dalla superficie. Il bunker, dotato di un meccanismo generatore mediante una dinamo a pedali, non è mai entrato in funzione. L'installazione, composta da cinquanta sculture in ceramica, interagisce con il preesistente e va a sottolineare le tracce di erosione sui metalli che compongono il nuovo scenario, ttonio, muto e svelato. All'ingresso, una ruota in ceramica liberata dagli ingranaggi lascia intuire, in tutta la sua potenza visiva, il dispositivo della dinamo ormai andato perduto.

TechneLab è un collettivo di artisti che opera attivamente nel territorio reggino dal 2005. La scultura – e, in particolare, l'utilizzo di tecniche sperimentali nella lavorazione delle argille – ne rappresenta il principale mezzo espressivo. TechneLab ha al suo attivo numerose partecipazioni a mostre collettive in spazi prestigiosi, in Italia e all'estero. Di particolare rilievo quelle presso il Museo San Giovanni di Catanzaro; *Bovarché*, progetto di arte contemporanea in dieci edizioni nell'area greca della Calabria, che ha coinvolto artisti e curatori di caratura internazionale; presso il Chiostro del Bramante in Roma; presso il Carrousel du Louvre, Museo del Louvre, Parigi.

zeroottouno

Italia, 2021

installazione luminosa

@ Bunker, Stazione di Reggio Calabria Centrale



L'installazione di zeroottouno per *Station to Station* nasce da una riflessione sul momento storico, politico, economico che l'Italia sta vivendo. Una forte crisi identitaria, alimentata da una frammentazione dei valori e da una soglia dell'attenzione talmente bassa da consentire a chiunque si presenti sul grande palco offerto dai media di essere applaudito, sostenuto e seguito.

A tutto ciò si aggiunge una comunicazione nei riguardi del proprio popolo fuorviante, pilotata, sempre più spesso allarmista. È proprio attorno al tema della comunicazione che l'opera invita a riflettere. *Italia* gioca con i sensi dello spettatore, generando un corto circuito tra quello che si legge e quello che si percepisce.

zeroottouno è un duo artistico composto da **Davide Negro** e **Giuseppe Guerrisi**. Al centro della loro ricerca risiedono principalmente le dinamiche del rapporto uomo/natura, con l'intenzione di portare in superficie le concrete esigenze dell'uomo contemporaneo nel ristabilire un contatto intimo e profondo con quella che è la propria identità d'origine, reale, scevra da sovrastrutture dettate dagli schemi posticci della società.

Mustafa Sabbagh

anthro-pop-gonia, 2015

installazione audio-video: 7 video HD su 7 schermi LCD, color, loop, dimensioni ambientali

@ Salone dei Mosaici, Stazione di Messina Marittima

La grande storia dell'umanità, come rilevava Borges, è la costante riattualizzazione del mito; invitato da *Station to Station*, Mustafa Sabbagh reinterpreta il tópos classico del viaggio attraverso la sua celebre installazione video *anthro-pop-gonia*, dittici orfici che contestualizzano un uomo nel suo Parnaso metropolitano, piaceri cinetici figli dello stesso appagamento transitorio di una partita vinta a *God of War*.

Alle origini della cultura, il mito è icona. Nella storia dell'arte, è iconografia. Nella cyber-era contemporanea, immediata e morbosa come una chat-room, il mito è iconoclasmo: non più la devozione di Pigmalione, il pegno d'amore di Arianna, l'eroismo fondativo di Teseo, ma la loro immagine avatar, foto-profilo da social, patologia narcisistica auto-innamorantesi.

Come in un sim-po(p)-sio di dei pronti a fare festa, come un'*anthro-pop-gonia* la cui massima generatrice è di vizio, virtù, il compendio di mitologia contemporanea di Mustafa Sabbagh è ambientato in un Olimpo(p) di uomini il cui mito, la storia da raccontare, è esattamente il vizio che li connota, la cui mitizzazione è data dalla sua stessa mediatizzazione: *dimmi che vizio hai, e ti dirò che mito sei*.



«Le memorie di identità culturali smottano, si ibridano: nei video allineati di *anthro-pop-gonia* alcune figure del Mito – Leda, Ares, il Minotauro – si metamorfizzano in abiti e fisionomie contemporanei (è il filo conduttore di un artista quale Matthew Barney), spostando sul versante del perturbante un'impeccabile eleganza glam»

Sergio Troisi, *Bianco e nero per creare un teatro della memoria*, Repubblica, 2016

«Nella videoinstallazione *anthro-pop-gonia*, il Mito è simbolo che nulla è come si racconta o come appare e l'Olimpo non è Paradiso, così come media e social networks non sono negativi o positivi in assoluto, ma ambigue piazze dove cercare il proprio filo di Arianna per trovare la propria strada e l'uscita dai personali labirinti»

Barbara Martusciello, *Mustafa Sabbagh non dimentica e cerca l'umanità*, Art a part of cult/ure, 2016

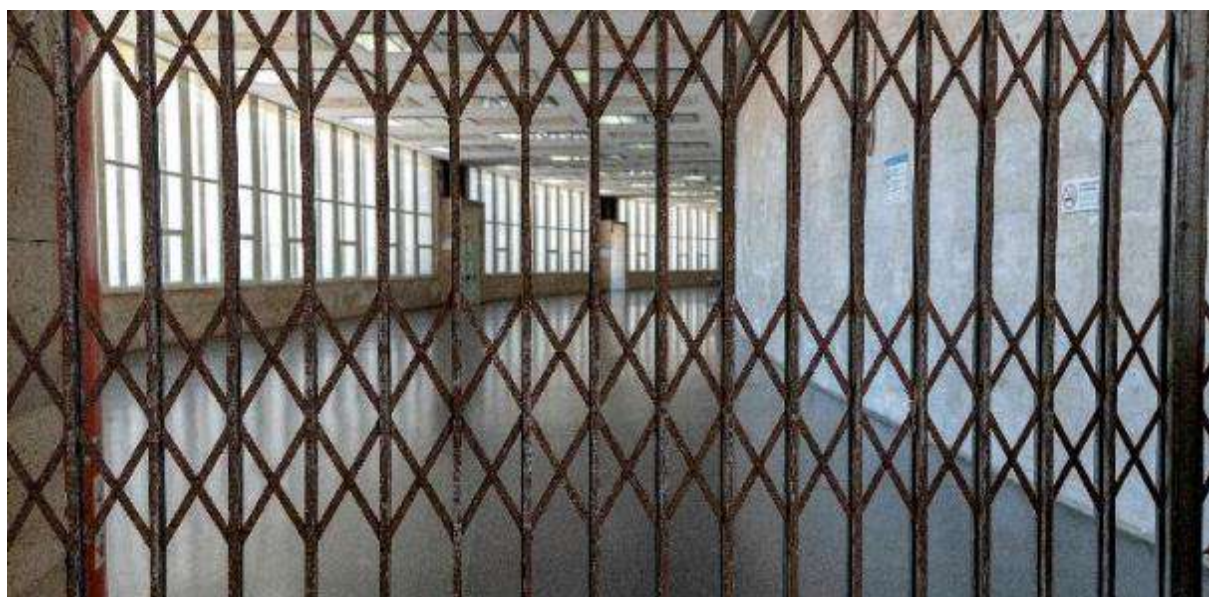
«Per dare forma al mondo di domani è necessario ripensare le nostre molteplici radici. E questo è quello che Sabbagh fa riportando in auge i più celebri Miti, i quali tuttavia si manifestano soltanto a partire dalle loro devianze. Così, nella videoinstallazione *anthro-pop-gonia*, ci si ritrova faccia a faccia con un'Arianna squillo, un Minotauro culturista, una Leda zoofila, in barba ai principi winckelmanniani, ad impersonare le sacre nevrosi del contemporaneo»

Giulia Colletti, *XI Comandamento: Non dimenticare*, The Mammoth Reflex, 2016

Mustafa Sabbagh (Amman, 1961, vive e lavora in Italia), già assistente di Richard Avedon e docente al Central Saint Martins College of Art and Design di Londra, porta nel mondo i suoi stilemi: armonia dell'imperfezione, indagine psicologica e studio antropologico attraverso la costruzione dell'immagine e dell'installazione ambientale. Le sue opere, esposte e apprezzate su scala internazionale, sono protagoniste di pubblicazioni e documentari dedicati, tra gli altri, da Sky Arte (*Fotografi*, 2013) e da Rai5 (*The sense of beauty*, 2017) e sono presenti in collezioni pubbliche e private tra cui quelle del Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina (2014), del MAXXI (2015), della Fondazione Orestiadi (2018). Sabbagh è stato riconosciuto, da uno storico dell'arte quale Peter Weiermair, come uno dei 100 fotografi più influenti al mondo.

**Stazione di Messina Marittima:
Salone dei Mosaici, 1937-1939**
architetto progettista: Angiolo Mazzoni
artista mosaicista: Michele Cascella

La nuova Stazione Marittima venne realizzata tra il 1937 e il 1939 su progetto dell'architetto Angiolo Mazzoni. Lo stile è un esempio di architettura razionalista, con grandi ambienti e architettura lineare ed imponente. Per la mostra abbiamo individuato la grande sala d'imbarco, non più utilizzata dal 2000, dalla caratteristica forma ad arco nella quale è presente un grande mosaico, opera di Michele Cascella, che raffigura aspetti storici, sociali e ambientali della tradizione isolana e prende spunto da un discorso che Mussolini tenne a Palermo, nel quale elevava la Sicilia all'onore di essere *il centro dell'Impero*. Il grande Salone, rivestito in travertino e recentemente restaurato, finora interdetto al pubblico, verrà riaperto in occasione dell'inaugurazione di *Station to Station*. Sulla parete opposta al Mosaico, numerose finestre alte e lineari aprono la veduta sul Porto.



Stazione di Reggio Calabria Centrale: Bunker, 1938

architetto progettista: Angiolo Mazzoni

È un bunker risalente al periodo bellico, venuto alla luce durante i recenti lavori di ristrutturazione della stazione. Non è mai stato aperto al pubblico: la mostra costituisce un precedente assoluto per la città. Piccoli ambienti a sé, in alcuni dei quali sono ancora visibili le porte stagne di metallo e le attrezzature di sopravvivenza risalenti alla seconda guerra mondiale.





STATION TO STATION MEETS PLAY MUSIC FESTIVAL

Le performances che si terranno all'interno del **Bunker** della Stazione Centrale di Reggio Calabria metteranno in relazione *l'uomo la natura la tecnologia* in una fusione che segna il mondo contemporaneo.

Ricerca sonora che passa attraverso una manipolazione di suoni, di rumori, di voci, che scardina il concetto di forma musicale e di armonia per fare ingresso in una dimensione immaginifica. Entrando in relazione con le opere degli artisti in mostra, il musicista diverrà esso stesso *opera in transitu*.

16 07 2021 _ h. 19:30:00

Sergio Tommasini

In the dark

violino elettrico/loop station

23 07 2021 _ h. 19:30:00

Alex Perdido

Ascension

electric dub set

05 08 2021 _ h. 19:30:00

Scarcella – Freno

Persistence

sax/keyboard

26 08 2021 _ h. 19:30:00

Trice

Istante

synth/keyboard

direzione artistica _ **Techne Contemporary Art**
con la collaborazione del **Play Music Festival** e di **Alessio Laganà**

STATION TO STATION

01 07 21 _ 31 08 21

Bunker @ Stazione di Reggio Calabria Centrale _ Grazia Bono & Giovanni Brandolino | Pino Caminiti | Angela Pellicanò | Felipe Perez | Francesco Petrone (con testo critico di Giuseppe Capparelli) | TechneLab | zeroottouno

Salone dei Mosaici @ Stazione di Messina Marittima _ Ninni Donato | Lucilla Ragni (con testo critico di Bianca Pedace) | Mustafa Sabbagh

direzione artistica _ Techne Contemporary Art
testi critici _ Giuseppe Capparelli, Bianca Pedace

apertura al pubblico _

Bunker @ RC _ da martedì a domenica, h. 10:00-13:00 e 17:30-20:00 (chiuso lunedì)
Salone dei Mosaici @ ME _ da lunedì a venerdì, h. 16:00-20:30 (chiuso sabato e domenica)
ingresso libero e contingentato in ottemperanza alle norme anti-Covid

giorni e orari _ per entrambe le sedi, 09:00-13:00 e 15:00-18:00 (ultimo ingresso)
ingresso libero e contingentato in ottemperanza alle norme anti-Covid
chiuso il lunedì

contatti _ www.technecontemporaryart.it/stationtostation.html
www.facebook.com/TechneMostre
info@technecontemporaryart.it | stationtostation.press@gmail.com
+39 339 1863561 | +39 0965 312359



Station to Station è un progetto realizzato grazie alla preziosa collaborazione di **RFI Rete Ferroviaria Italiana – Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane**

con il patrocinio di _ Ministero della Cultura | Città Metropolitana di Reggio Calabria | Consiglio Regionale della Calabria | Regione Sicilia | Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Reggio Calabria | Accademia di Belle Arti Reggio Calabria | dArTe Dipartimento Architettura e Territorio Università Mediterranea di Reggio Calabria

sponsor tecnico _ MATIGROUP S.P.A.

progetto grafico _ Alessandra Benigno | MYO Creative Lab
ufficio stampa _ Fabiola Triolo | per le richieste di interviste con gli artisti e inoltro di materiale stampa:
stationtostation.press@gmail.com